

COMUNICATO STAMPA

LANCIO RAPPORTO MONEE NO. 8 "UN DECENNIO DI TRANSIZIONE"

EMBARGO: 10:00 GMT, 29 novembre 2001

La povertà minorile è ampiamente diffusa nella Comunità di Stati indipendenti e nell'Europa centrale e orientale. Nonostante la crescita delle economie di tutta la regione, sono sempre di più i bambini che vengono affidati agli istituti o in adozione da famiglie che stentano a tirare avanti. Lo afferma un rapporto dell'UNICEF, che costituisce il primo studio globale sulle conseguenze sociali di un decennio di transizione.

QUASI 18 MILIONI DI BAMBINI E DI GIOVANI DELLA REGIONE VIVONO IN CONDIZIONE DI POVERTÀ, CON MENO DI 2,15 DOLLARI AL GIORNO.

Ginevra, 29 novembre – La povertà minorile è ampiamente diffusa nella Comunità di Stati indipendenti (CIS) e nei paesi dell'Europa centrale e orientale (PECO), nonostante la crescita delle economie di tutta la regione. Lo afferma un rapporto dell'UNICEF reso pubblico oggi. Quasi 18 milioni di giovani vivono nell'indigenza, e sono sempre più i bambini che finiscono negli istituti o sulle liste di adozione perché le loro famiglie non riescono a tirare avanti.

Intitolato *Un decennio di transizione* e pubblicato dal Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF di Firenze, il rapporto esamina il livello di vita degli oltre 400 milioni di persone che vivono nella regione CSI/PECO. Prende in esame il reddito e la povertà

minorile, la salute, l'istruzione, l'evoluzione demografica, e l'affidamento dei bambini all'assistenza pubblica. Il rapporto rileva enormi disparità nella situazione dei bambini nei 27 paesi della regione e raccomanda un nuovo impegno per garantire a tutti un futuro migliore.

"Grazie a dieci anni di strenui sforzi, il tasso di mortalità infantile è sceso in molti paesi. Tuttavia, milioni di bambini continuano ancora a soffrire per la povertà, le malattie e l'esclusione", afferma Carol Bellamy, direttore generale dell'UNICEF.

"Nella maggior parte dei paesi sono state riconosciute le libertà fondamentali: il diritto di votare, di esprimere le proprie opinioni, di coltivare lo spirito di iniziativa e la libera impresa. Questo è senza dubbio un motivo di soddisfazione e lascia presagire sviluppi positivi in futuro. Ma non dobbiamo dimenticare gli obiettivi originali della transizione: migliorare le condizioni di vita di tutti e sviluppare società umane e democratiche. E' necessario riaffermare questi obiettivi", dice Bellamy.

Il rapporto constata che negli ultimi dieci anni il numero di bambini che vive in una famiglia povera è sensibilmente aumentato, mentre il reddito reale è crollato e le disuguaglianze sono aumentate. Si stima che alla fine degli anni novanta quasi 18 milioni di bambini da 0 a 17 anni vivessero con meno di 2,15 dollari al giorno, somma che rappresenta la soglia della povertà secondo la Banca mondiale. Questo dato corrisponde a circa il 17 per cento della popolazione di quella fascia di età. La maggioranza di questi bambini poveri, circa 16 milioni, si trovava nella CIS; mentre altri due milioni erano in Europa centrale e orientale, compresi gli Stati del Baltico ed i paesi dell'ex Jugoslavia. In Moldavia, Armenia, Kirghizistan e Tagikistan, la maggioranza dei bambini erano poveri secondo il criterio dei 2,15 dollari al giorno.

Il rapporto dell'UNICEF fa inoltre riferimento ad un'altra soglia di povertà, più elevata: meno di 4,30 dollari al giorno. In base di questo criterio, il numero di bambini e giovani poveri della regione sale a quasi 60 milioni, ben al di sopra della metà del totale di 108 milioni di appartenenti a quella fascia di età.

Un decennio di transizione segnala un crescente divario nelle condizioni di salute della popolazione tra le parti più ricche e quelle più povere della regione. In Ucraina, Russia ed Armenia, un bambino su sette soffre di malnutrizione; mentre in Albania, Uzbekistan e Tagikistan, è malnutrito un bambino su tre.

In alcune parti della regione, il rapporto rileva livelli allarmanti di abbandono scolastico, di ripetenti e di inizio tardivo degli studi. La frequenza nella scuola secondaria della fascia di età tra 15 e 18 anni è scesa dai due terzi del 1989 a meno della metà nel 1998 nei paesi dell'Asia centrale. In Europa centrale gli anni novanta si sono conclusi con tassi più elevati. Il rapporto registra una ripresa o crescita dei tassi d'iscrizione alla scuola materna nel corso degli anni novanta in Europa centrale, nella ex Jugoslavia e negli Stati del Baltico. L'istruzione di terzo livello è aumentata in tutta la regione ad eccezione dell'Armenia, del Turkmenistan e dell'Uzbekistan.

FATTI E CIFRE DELLA REGIONE:

- La nascita di molti dei 22 nuovi Stati della regione è stata pacifica, ma in oltre un terzo dei paesi ci sono stati conflitti etnici e guerre. Alla fine del 2000, si contavano 2,2 milioni di sfollati all'interno dei paesi di appartenenza, e quasi un milione di profughi all'estero.
- Si sono verificati grandi cambiamenti demografici. Il numero totale di minori della regione, 108 milioni, è diminuito del 13 per cento rispetto al 1989. Il numero di bambini di età inferiore ai 5 anni è diminuito di oltre un terzo: da 36 a 23 milioni, a causa di un netto rallentamento delle nascite. Anche il tasso dei matrimoni è diminuito in media di un terzo, mentre la percentuale media di parti di madri non sposate è raddoppiata, passando dall'11 al 22 per cento delle nascite totali.
- Molti paesi hanno fatto notevoli progressi nelle riforme economiche. Entro il 2000, più della metà della produzione della regione proveniva dal settore privato. La grande maggioranza delle economie era in crescita. Tuttavia, alla fine degli anni novanta, solo tre paesi avevano un reddito nazionale pro capite superiore al livello del 1989: la media era ancora inferiore del 30 per cento.
- Su venti indicatori sociali fondamentali, otto hanno registrato un progresso tra il 1989 ed il 1999 nella maggioranza dei paesi: mortalità infantile, nascite da madri adolescenti, diminuzione degli aborti, scolarizzazione nell'istruzione superiore, mortalità delle madri, mortalità dei giovani e speranza di vita, sia per le donne che per gli uomini. Ma in 17 dei 27 paesi la maggioranza degli indicatori ha registrato un ribasso alla fine degli anni novanta. Il tasso di scolarizzazione nell'istruzione secondaria superiore è cresciuto solo in otto paesi; e la percentuale di bambini tra 0 e 3 anni internati negli orfanotrofi è diminuita solo in sei paesi.
- Nel periodo 1990-99 ci sono stati 3,2 milioni di morti "in più" nei paesi in transizione, morti che non sarebbero avvenute se i tassi di mortalità fossero rimasti ai livelli del 1989. Questi decessi hanno colpito soprattutto gli adulti di sesso maschile. Dei 22 paesi per i quali sono disponibili dati per il 1989 ed il 1999, 15 hanno avuto un miglioramento della speranza di vita nel corso del decennio. I paesi dell'Europa centrale hanno registrato l'incremento maggiore. Per contrasto, la speranza di vita è diminuita nello stesso periodo nella CIS occidentale ed in Asia centrale. La Russia ha registrato una nuova diminuzione nel 1999 e nel 2000, dopo un parziale recupero dal minimo del 1994.
- I casi di HIV/AIDS sono aumentati vertiginosamente in Russia ed in Ucraina. Circa il 90 per cento delle 700.000 persone che alla fine del 2000 si stimava fossero affette da HIV/AIDS nei paesi in transizione si trovava in questi due paesi. NB: Gli ultimi dati dell'UNAIDS preannunciano un ulteriore e notevole incremento, e dimostrano che l'epidemia si è diffusa in tutta la popolazione.

- La tubercolosi è ricomparsa nella regione con aumenti dell'incidenza del 50 per cento registrati nei paesi più poveri. Il Kirghizistan, il Kazakistan e la Romania sono i paesi più colpiti. Secondo una ricerca della fine degli anni novanta su oltre 50 paesi di tutto il mondo, l'Estonia ha la più alta incidenza di tubercolosi resistente ai farmaci.

BAMBINI NEGLI ISTITUTI

“Non ho mai visto la mia mamma. Mi piacerebbe vederla almeno una volta, ma non so dove trovarla.” (Sebastian, 18 anni, rumeno). Citazione estratta dal rapporto.

Un decennio di transizione rileva che, oltre dieci anni dopo l'avvio del processo di riforma, i minori affidati all'assistenza pubblica sono sempre di più. L'aumento del numero di bambini istituzionalizzati rispecchia i sempre maggiori rischi cui sono soggetti i bambini: indebolimento dei legami familiari, riduzione del reddito delle famiglie, diminuzione delle possibilità di accesso ai servizi della sanità e dell'istruzione, aumento del tasso di mortalità degli adulti.

Alla fine degli anni novanta c'erano 1,5 milioni di bambini affidati agli istituti, circa 150.000 in più rispetto all'inizio del decennio. L'aumento ha interessato la maggior parte della regione (fanno eccezione il Caucaso e la ex Jugoslavia), con gli incrementi più alti negli Stati baltici. Anche l'Europa centrale ha tassi elevati, in netto contrasto con l'andamento di altri indicatori sociali in base ai quali questa parte della regione ottiene spesso i migliori risultati. L'aumento del numero di bambini affidati all'assistenza pubblica si verifica nonostante il fatto che a partire dal 1989 sia diminuito di oltre un terzo il numero di bambini piccoli.

Il rapporto dell'UNICEF nota che, contrariamente alla previsione che l'adozione avrebbe contribuito a ridurre i bambini negli istituti, l'aumento delle adozioni e delle istituzionalizzazioni sono andati di pari passo. Per esempio, in Bielorussia il tasso di adozione è aumentato del 160 per cento nel periodo dal 1989 al 1999, ma è aumentata del 170 per cento anche la proporzione di bambini di età tra 0 e 3 anni internati negli orfanotrofi. In alcuni paesi, ed in maniera spettacolare in Russia, l'aumento delle adozioni internazionali ha avuto un andamento parallelo alla diminuzione delle adozioni nazionali.

Il rapporto afferma che la necessità di riforme radicali dei sistemi di protezione dell'infanzia nella regione non è meno urgente oggi di quanto non fosse dieci anni fa, e invoca politiche di prevenzione più decise e maggiormente mirate a far rimanere i bambini nelle loro famiglie.

LE RACCOMANDAZIONI DEL RAPPORTO:

In relazione alla povertà dei bambini, il rapporto dell'UNICEF raccomanda di

–

affrontare risolutamente il problema: (a) mettendo la povertà dei minori al centro del dibattito politico nazionale, (b) affrontando i problemi di lungo termine che perpetuano la povertà minorile (svantaggio nell'istruzione, gravidanze adolescenziali, cattive condizioni di salute) e (c) sostenendo il reddito delle famiglie tramite la politica economica e sistemi di agevolazioni fiscali e di trasferimenti. Gli anni novanta hanno registrato una netta diminuzione della generosità degli assegni familiari in molti paesi, sia dal punto di vista del numero di beneficiari che delle prestazioni.

Riguardo al problema dei bambini negli istituti, l'UNICEF invoca un controllo regolare ed indipendente della qualità dell'assistenza istituzionale, nonché il rafforzamento del ruolo dello Stato come regolatore e garante della qualità invece che come principale fornitore di istituti di accoglienza. E' necessario rafforzare i servizi di sostegno alle famiglie, incoraggiando le soluzioni assistenziali fondate sulla famiglia. Il rapporto nota che l'introduzione o l'aumento delle rette degli istituti contribuirebbe a ridurre la domanda.

In relazione all'istruzione, il rapporto segnala gli attuali ridotti livelli di investimento pubblico in vari paesi della regione, soprattutto nella zona meridionale. I bilanci dell'istruzione potrebbero essere impiegati in maniera più efficace riducendo il numero di insegnanti, aumentando la loro retribuzione e pagando i loro stipendi senza ritardi.

Per quanto concerne la sanità, ***Un decennio di transizione*** afferma che è necessario concentrare le risorse sull'assistenza preventiva, sull'educazione sanitaria e sui programmi di salute pubblica. Il rapporto afferma che i sistemi informali di pagamento penalizzano i poveri e raccomanda che le politiche sanitarie concentrino gli sforzi sull'adeguatezza dei finanziamenti, sull'efficienza e sull'equità.

.....

Per ulteriori informazioni, si prega di contattare
Patrick McCormick, UNICEF IRC Firenze, 055 2033354, pmccormick@unicef.org;
Patrizia Faustini, UNICEF IRC, 055 2033253, pfaustini@unicef.org;
Donata Lodi, UNICEF Italia, 06 47 80 92 87, press@unicef.it

—